

Intervento di Rossana Dettori al IX Congresso Nazionale della Fp Cgil

Sorrento, 14-16 Aprile 2010

Care compagne e cari compagni,

Io sto, noi stiamo con Emergency! Noi tutti stiamo al fianco di Gino Strada, noi siamo e ci riconosciamo nel suo sogno di pace, di guerra alle guerre.

Noi tutti, la Cgil, la Funzione Pubblica sosteniamo la sua denuncia, ne assumiamo il peso, ne condividiamo il lavoro. Declino e guerra sono legati a doppio filo e l'una è drammatica conseguenza dell'altro.

Siamo con Gino Strada ed io penso che dobbiamo rinvigorire, rendere più strutturata, dare più gambe ed azioni concrete a questa vicinanza, a questa fraternità che ci lega a quel presidio di pace in luoghi di guerra che è Emergency.

Io sto anche dalla parte degli omosessuali e dei bambini: i primi profondamente offesi dalle terribili dichiarazioni del Cardinale Bertone, gli altri violati da quel che giudico uno dei più agghiaccianti crimini dei quali un uomo del magistero di Dio, di un qualunque Dio, può macchiarsi.

Sto con le donne, con le mie compagne, contro il nuovo Presidente della Regione Piemonte Cota ed i suoi omologhi: contro la violenza alle donne, al nostro corpo, alla nostra dignità che vuole la chiesa romana ormai imbarbarita e totalmente egemone sulla politica della destra.

Sto, stiamo e staremo accanto a quelle donne e a quelle ragazze che rivendicano, vogliono, pretendono di decidere autonomamente del loro corpo. Sulla vicenda della RU486 la cosa che, da sindacalista, mi ha colpito di più è l'assoluta contraddizione nella quale i governi della destra sembrano ormai sguazzare: meno spese, meno ospedale, meno posti letto, ma non quando si parla di donne, di semplici anticoncezionali.

Barbarie umana e politica.

Sto, stiamo anche con tutti quei bambini di 4-5 anni che vivono oggi sulla loro giovane pelle lo stigma, la marchiatura di bambini esclusi, diversi. Esclusi da una mensa scolastica perché la famiglia non ce la fa a pagare la retta, esclusi dalla possibilità di essere iscritti ad una scuola perché i genitori non sono in regola con il permesso di soggiorno.

E sto, stiamo con tutte le "Amina" che sempre meno si fidano delle strutture sanitarie pubbliche preferendo il mercato nero anzi nerissimo della salute clandestina.

E sto con chi non vuole rinunciare a decidere della propria vita, della propria sofferenza e che non si rassegna al fatto che la politica, il Parlamento, le gerarchie ecclesiastiche avocano a se la decisione sul se, dove e come morire.

E sto anche con tutti quei ragazzi e ragazze emarginati, reietti ed esclusi che affollano le nostre carceri. Sto, stiamo al loro fianco, non perché sostengo l'idea di una società che non sanziona la violazione di regole fondative del patto di convivenza civile, ma perché, appunto, non è civile un paese nel quale si strutturano doppi regimi di giustizia, di legalità, o meglio di illegalità.

La tossicodipendenza, la clandestinità, la salute mentale, le diversità sono e devono rimanere questioni sociali non giudiziarie, carcerarie.

Non è civile uno Stato che incarcerava le sue contraddizioni sociali ed è barbaro uno Stato che riconsegna ai familiari il cadavere di un ragazzo di 30 anni, preso in carico vivo.

E sto, stiamo, staremo con il forum per l'acqua pubblica e per questo sosteniamo l'iniziativa referendaria

E' fin troppo concreto e valoriale, pratico ed ideale il tema dell'accesso all'acqua pubblica per non confermare appieno la scelta di stare da quella parte, contro una logica di mercato della quale la crisi ha già dichiarato il fallimento.

Ho fatto questa premessa perché credo fermamente che uno dei punti attorno ai quali possiamo, anzi dobbiamo ricostruire un nostro modo di stare nel paese sia esattamente quello di riporre al centro della società attiva, del sistema di relazioni collettive la funzione pubblica Cgil

È vero quello che Carlo ha affermato nella sua relazione: nella distrazione generale della politica della sinistra, nel mare di difficoltà che ha attraversato la nostra azione sui temi del lavoro, ciò che si è sostanziato negli ultimi 10 anni è ciò che di più grave potesse accadere nel nostro paese: la formazione di un blocco sociale fondamentalmente di destra, dai tratti xenofobi e razzisti, egoista ed incapace di guardare al futuro.

Un errore del quale dobbiamo sentirci tutti responsabili e sul quale penso debbano essere dispiegate immediate azioni di recupero, di nuovo orientamento.

La Cgil, la Funzione Pubblica devono riprendere con forza ed organicità il centro nella scena delle relazioni sociali su temi di valore ideale e sostanziale.

Dobbiamo, per la nostra tradizione, per il nostro sentire, per le capacità organizzative, che ancora, nonostante Sacconi e Brunetta, riusciamo ad esprimere: essere un forte e rinnovato punto di riferimento per gli uomini e le donne di questo paese.

Questo anche perché quando parliamo di giovani, di precari, di disoccupati parliamo anche di donne e uomini, di ragazzi che vivono spesso in gruppo questi drammi, che spesso si organizzano al di fuori del sindacato e dei partiti.

Ragazze e ragazzi sui quali dobbiamo dispiegare non uno, ma molteplici strumenti di intercettazione.

Sbagliato aspettarli solo dentro i luoghi di lavoro; così non c'è possibilità di attrarli come vorremmo.

Per me è dirimente che la Cgil sappia rafforzare la sua partecipazione sociale nel paese, ancor più urgente è farlo come rappresentanti attivi del tema che attiene all'universalità dei diritti di cittadinanza.

Il reinsediamento un diverso rapporto con le nuove generazioni parte a mio giudizio da lì, dai movimenti, dall'associazionismo e, penso, da una rinvigorita politica dei quadri che abbia la sua origine, il suo baricentro nei comitati degli iscritti, nelle stanze vitali della nostra organizzazione. Non il contrario.

Anche perché penso che da lì, da quei luoghi, passa e si sostanzia anche la possibilità di ricostruire non solo un nostro sentire comune che ci aiuti a superare anche le difficoltà di questo congresso, ma la prospettiva di riconquista di un movimento sindacale unitario che io giudico indispensabile per le sorti dell'intero paese, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Permettetemi di dire, al riguardo, però, che la divisione profonda che ha segnato i rapporti con Cisl e Uil non può consumarsi nell'analisi delle distanze di opinione sul modello contrattuale.

Quella divisione interviene in profondità, sulla stessa ragione sociale del sindacato confederale.

Lo dico chiaramente: la riconquista di una condizione normale di unità, al di là dei singoli temi sui quali misuriamo quotidianamente quei rapporti, passa esclusivamente attraverso il superamento dell'accordo separato del 22 Gennaio.

Sarà necessario affrontare con Cisl e Uil un'ampia discussione su cosa intendiamo quando parliamo di servizi pubblici e di lavoro pubblico, della loro natura, del loro legame con i diritti di cittadinanza.

Continuo a pensare che l'unità del mondo del lavoro, di quella fra pubblici e privati e la stessa autonomia negoziale possono vivere e tornare ad essere parte della nostra azione solo se riusciamo a far montare questo bisogno di unità dal basso, dai posti di lavoro, dai comitati degli iscritti, dalle Rsu.

Per questo le elezioni del prossimo autunno vanno garantite a prescindere, in quanto parte fondamentale del sistema di partecipazione e di democrazia nel lavoro pubblico e perché quello straordinario strumento di civiltà che è il voto è, ad oggi, l'ultimo presidio, l'unica risposta al tentativo di svuotare la rappresentanza sindacale della sua legittimazione fra i lavoratori.

Io penso, infine, che da quelle elezioni passa anche la possibilità di riscatto del lavoro pubblico dalla controriforma Brunetta.

Dobbiamo impedire che allo svuotamento della contrattazione integrativa e del ruolo delle rappresentanze sindacali si aggiunga il rinvio delle elezioni.

Le iniziative per esigere il diritto al voto dovranno vederci insieme alla Flic anche nel pretendere l'elezione contestuale dei Rappresentanti della Sicurezza.

il sistema disegnato dalla legge 15 esploderà, ne sono certa, perché un sistema contrattuale ri-centralizzato accanto ad un modello istituzionale sempre più spinto verso il decentramento, verso l'autonomia non può reggere.

Esploderà, entrerà in crisi oltre che per la nostra costante azione di contrasto, anche perché gli amministratori, miopi tanto a destra che a sinistra, si renderanno conto di quanta poca potestà contrattuale sia loro affidata dalla legge 15 e, soprattutto, di come quel modello disegnato a Roma sia totalmente irrispettoso di quell'enorme sfera di specificità e differenze di cui è ricca la Pubblica Amministrazione.

Ecco perché penso che anche sulla vicenda dei rinnovi contrattuali la questione non sia tanto la tempistica attorno alla quale costruire la nostra azione.

Non mi appassiona più di tanto da dove proviamo ad avviare la stagione contrattuale, credo sia più utile provare a stringere un rapporto con Regioni, Anci e Upi, per un modello contrattuale diverso da quello disegnato dall'accordo del 22 gennaio, tenendo fermo l'obiettivo di un modello alternativo per tutti i settori della Funzione pubblica.

Un modello che provi a rappresentare un punto di riferimento per tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato.

La Fp Cgil, i comitati degli iscritti, le Rsu devono essere determinanti per accelerare questa crisi, ma anche per orientare diversamente l'approccio del Governo sul lavoro pubblico, ed evitare il rischio che a questa crisi di sistema si possa rispondere riproponendo un nuovo centralismo contrattuale, quello delle regioni, dei comuni, delle aziende, in una situazione disarticolata, e frammentata.

E a proposito di legami e rapporti con le persone, che segnano la qualità democratica di ogni rappresentanza sindacale e sociale, io penso che uno dei punti dai quali poter riavviare la nostra fase post-congresso sia la questione del referendum sui contratti.

Io penso che possiamo dare per acquisito al patrimonio unitario l'affermazione che nessuna piattaforma, nessun accordo può essere ritenuto valido se non approvato direttamente dalle lavoratrici e dai lavoratori attraverso il voto.

Da questo parto per una affermazione che riguarda l'annosa vicenda legata al rinnovo del contratto di lavoro della Sanità privata. Noi, la Funzione Pubblica Cgil, siamo vincolati da un referendum promosso lo scorso anno fra le lavoratrici e i lavoratori del settore. Non pongo altre questioni se non questa: con il referendum è stato respinto un contratto, un'idea di contratto che non era nostra. Dobbiamo ripassare da quelle lavoratrici e dai quei lavoratori se intendiamo riaggiornare, cosa legittima, quella nostra posizione.

Un ultimo passaggio intendo farlo su un tema affrontato a lungo anche da Carlo nella sua relazione.

Sono personalmente d'accordo sulla proposta, che sarà parte importante anche del documento politico del Congresso, di un osservatorio sulla legalità nella Pubblica Amministrazione.

Vorrei offrire tre riflessioni.

La prima riguarda la peculiarità di questo tema rispetto al Mezzogiorno.

A mio giudizio saranno dirimenti le scelte che dobbiamo provare ad agevolare e che riguardano il sistema degli appalti nella Pubblica Amministrazione: penso che la scelta assunta dalla Regione Calabria di una centrale unica per gli appalti possa determinare un cambiamento positivo ed un miglioramento nelle attività di controllo dello Stato, della Magistratura, delle forze investigative.

La seconda riflessione è che dobbiamo evitare il rischio di un approccio sociologico alla legalità che relegherebbe la nostra azione alla sola osservazione del fenomeno.

La terza riguarda noi, il nostro essere un sindacato che fa del presidio della legalità il suo essere, la sua ragione sia in termini di proposta e vertenzialità contrattuale sia nei termini di autovigilanza.

Non dobbiamo mai pensare che il tema della legalità, o meglio dell'illegalità, riguardi sempre altri; non dobbiamo farlo anche quando attestiamo al nostro vivere l'etica come primato.

Credo che il Congresso, questo 9° congresso della Fp Cgil, ci possa consegnare una grande possibilità: trasformare le differenze in potenzialità. I lavoratori ci hanno consegnato una linea che insieme dobbiamo percorrere, a partire da un'idea forte e rinnovata di confederalità.

Non è obiettivo di nessuno di noi annullare le differenze, ma provare insieme a voi a far vivere il pluralismo come fonte di arricchimento reciproco, ricercando anche forme nuove di valorizzazione, evitando arroccamenti o posizionamenti legati esclusivamente alle modalità fin ora conosciute della declinazione di pluralismo. So che è una scommessa, ma conoscendo questa categoria penso che ci siano le volontà e le intelligenze per cimentarci unitariamente nella gestione di questo percorso di ricerca e indicare anche prospettive diverse alla CGIL tutta.

Ci dobbiamo impegnare, a partire dal lavoro comune che, come molti compagni hanno ricordato, abbiamo sempre condiviso unitariamente, sui temi fondamentali: i diritti e l'esigibilità della Costituzione, un'idea quindi del lavoro pubblico che tiene insieme lavoratori pubblici e privati.

Provare a partire, per rendere praticabili le cose che oggi, ieri e il primo giorno di inizio del Congresso molti di noi hanno detto e richiamato. Ci sono le condizioni perché tutti insieme ci cimentiamo nella gestione unitaria di questa categoria, senza veti né per gli uni né per gli altri. Penso che questo sarà per tutti i gruppi dirigenti, dal Nazionale ai Regionali, ai Comprensori, una pratica possibile, se davvero l'unità di questa categoria è una forza, non soltanto per noi, ma per l'intera Confederazione. Tessere, in quella grande organizzazione che è la CGIL, tutti insieme, così come abbiamo fatto e così come dobbiamo continuare a fare, un rapporto leale di reciproca crescita. Un rapporto con la CGIL che ci ha permesso di rendere più forte la nostra categoria, ed al tempo stesso di contaminare positivamente la Confederazione su temi a noi molto cari, quali quelli dell'universalità dei diritti dei

cittadini e dei lavoratori in questo paese, sui temi come la contrattazione sociale, la sanità, l'esigibilità per tutti i cittadini di potersi affacciare ai nostri servizi e vedere riconosciuti i loro diritti.

Penso che queste siano le condizioni per ripartire tutti insieme – lo ribadisco – senza annullamenti, senza forzature, e ricominciare. Abbiamo un grande lavoro che ci aspetta: tutti a lavorare insieme per cercare e ricercare anche quelle condizioni di unitarietà che non possono essere assunte esclusivamente perché ripetiamo continuamente questa parola, ma perché davvero facciamo una ricerca delle cose che condividiamo e che ci permettono di portare avanti questa grande organizzazione e vincere le battaglie difficili e complicate che ci aspettano. Grazie